

## ■ **Parrocchie/Sant'Ambrogio - Celebrata alle 6,50 in cripta sabato 13 e 20 dicembre**

# La messa “Rorate” dei sabati di Avvento ricorda che l’arrivo di Gesù porta la luce nel mondo

**Q**uest’anno nel cammino di Avvento proposto alla comunità parrocchiale di Sant’Ambrogio abbiamo voluto introdurre un appuntamento che richiama una tradizione antichissima che ha sempre caratterizzato questo tempo liturgico.

È una tradizione - a dire il vero - tipicamente romana, ma che può anche essere valorizzata nel nostro rito ambrosiano, proprio per la bellezza e la suggestione che ne deriva. Si tratta di un’Eucarestia celebrata nelle prime ore dell’alba.

La natura ogni giorno ci fa vivere la suggestione della notte che coinvolge con la sua oscurità ogni cosa: tutto diventa indefinito, buio, senza colore. Ed essa è segno di un’altra “notte”, quella che stiamo vivendo in questi tempi, quella che sembra essersi impossessata del mondo, dei rapporti tra gli uomini e tra le nazioni.

I cristiani, però, nutrono la speranza che arrivino giorni più luminosi e sereni, perché sanno che Dio sa accendere la sua luce anche nei luoghi più oscuri.

La Chiesa rende questa verità ancora più visibile con questa antica tradizione chiamata messa “Rorate”. Questa celebrazione riceve questo nome per via delle prime parole dell’antifona in latino cantata all’inizio della messa: “Rorate caeli”, che significa “Effondrete, cieli la salvezza dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia ...”.

La particolarità di questa messa è che viene celebrata nei sabati mattina di Avvento,

solo affidandosi alla luce delle candele. Il suo simbolismo è enorme. Visto che viene celebrata all’alba, i caldi raggi del sole illuminano lentamente l’aula liturgica.

Questo è il centro del messaggio dell’Avvento: l’attesa dell’arrivo del Figlio di Dio,

che è la luce del mondo. Nella Chiesa delle origini, Gesù era rappresentato come ‘Sol Invictus’, e nel mondo pagano il 25 dicembre era noto come “Giorno della Nascita del Sole Invitto”.

Sant’Agostino si riferisce a questo simbolismo in uno dei

suoi discorsi: “Rallegramoci, fratelli... questo giorno è diventato sacro per noi non per il sole visibile, ma per il suo creatore invisibile, quando una vergine madre, dalle sue viscere feconde e nell’integrità delle sue membra, ha portato al mondo, reso visibile per noi, il suo creatore invisibile”.

Nella frenesia del tempo che viviamo abbiamo perso tutta la simbologia che anche la natura ci suggerisce ogni giorno. È quanto mai urgente e necessaria ritrovarla e riscoprirla.

La messa “Rorate” ci ricorda che l’oscurità della notte viene sempre vinta dalla luce del giorno. È una verità semplice, ma che spesso dimentichiamo, soprattutto quando pensiamo che tutto sembra distruggerci. Dio ci garantisce che questa vita è temporanea e che siamo forestieri che hanno come destino il paradiso. La sola luce delle candele simboleggia che l’oscurità può essere vinta.

La messa “Rorate” è una bella tradizione che ci aiuta a vivere con più intensità e verità il tempo dell’Avvento. Al di sopra di tutto, ci aiuta a ricordare e a riflettere su una delle verità della nostra fede: l’oscurità è un’ombra passeggera e fugge più rapidamente quando vede una moltitudine di luci.

Sabato 13 e sabato 20 dicembre alle 6,50 del mattino abbiamo celebrato in cripta questa Eucarestia suggestiva, che ha saputo radunare moltissime persone. Significa che i segni sono ancora capaci di parlare agli uomini di oggi che sembrano distratti, ma che in realtà non lo sono affatto.

**Don Fabio Sgaria**

## ■ **Auguri/Il significato del Natale**

### L’annuncio della realizzazione del progetto di Dio sull’umanità

Tanto scarno e asciutto è quel che scrivono i Vangeli riguardo al Natale, quanto mielosa è diventata la maniera di presentarlo e di viverlo. La nascita di Gesù è infatti come impiastricciata in una melassa dolciastre che rischia di impiantare la verità evangelica in una bella favola che va a toccare le corde dei sentimenti ma che poco o nulla incide nella vita dei credenti. Gli evangelisti non hanno avuto alcuna intenzione di descrivere minuziosamente la cronaca del giorno, mese e anno conosciuti, in cui a Betlemme, è nato un maschietto al quale i genitori hanno posto nome Gesù (che in ebraico significa “Il Signore salva”). Quel che viene presentato nei Vangeli non è una cronaca, ma un’interpretazione della nascita di Gesù, alla luce della sua morte e resurrezione, dove i sentimenti vengono fatti tacere per lasciare il posto ai significati. Per scoprire quali essi siano occorre procedere a un’efficace operazione di pulizia, per giungere al significato profondo della narrazione evangelica facendola riemergere da quel cumulo di leggende, tradizioni, devozioni, folklore, che l’aveva come seppellita. La luce che emerge dopo l’operazione di restauro è l’annuncio della realizzazione del progetto di Dio sull’umanità: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14), avveratosi storicamente in Gesù di Nazareth e proposto, attraverso di Lui, a ogni persona: “A quanti l’hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio” (Gv 1, 12).

Ma chi l’ha accolto? Non i capi religiosi, ma i pastori, la categoria più povera e tenuta lontano... non i pii farisei, ma i magi, gli impuri pagani. Quelli che erano considerati esclusi dal piano di Dio hanno accolto Gesù; quelli che si ritenevano gli eletti privilegiati hanno rifiutato il disegno del Signore sull’umanità. Allora solo se ritorneremo poveri e umili saremo celebrare con verità e autenticità, anche quest’anno questo grande mistero. Auguri! don Fabio